

RICERCA E SVILUPPO

Crisi, la sfida delle università per aiutare i giovani di talento

di **CATHARINE DREW GILPIN FAUST***

IN UNO scenario di crisi globale assistiamo a un cambiamento del ruolo assunto dalle università. Le nostre responsabilità si ingigantiscono al cospetto del periodo storico che siamo chiamati ad affrontare. Non possiamo limitarci al ruolo di custodi delle tradizioni storiche e dell'orgogliosa eccellenza di Harvard. È necessario domandarci cosa desideriamo ci sia al di là della recessione e della crisi, quando il mondo potrà dirsi nuovamente normalizzato.

Desidero soffermarmi brevemente su tre caratteristiche essenziali dell'università. Primo: le università americane sono state a lungo considerate una fucina di opportunità ed eccellenza. L'istruzione è sempre stata considerata un punto cardine del "sogno americano" sin dalla nascita della nostra nazione. Tuttavia, i costi sempre più alti delle università hanno messo a dura prova le risorse economiche delle famiglie. Garantire l'accessibilità all'istruzione superiore è fondamentale per il Paese ed è altresì decisivo per Harvard: non è solo una questione di equità ma anche di eccellenza.

Il nostro sostegno agli studenti di talento costituisce quindi una parte essenziale della nostra identità, poiché siamo convinti che le

idee migliori non provengano da una classe sociale particolare o da fattori etnici e che non abbiano alcuna relazione con il sesso o il luogo di origine. Anche di fronte a risorse limitate è quindi necessario fare in modo che gli studenti di talento abbiano università di talento e viceversa.

Secondo: le università sono luogo privilegiato per la ricerca negli Stati Uniti. Tuttavia, già nel 2007 un rapporto della National Academy of Sciences avvertiva che erano pochi gli studenti che sceglievano materie scientifiche o che trovavano il sostegno necessario per avviare e sviluppare la propria carriera; mentre erano troppi coloro che sceglievano ambiti di ricerca sicuri per garantirsi l'approvvigionamento di fondi. La crisi finanziaria ha solamente messo a nudo problemi già evidenti riguardo al futuro della ricerca scientifica negli Stati Uniti.

Ad Harvard ci stiamo quindi domandando come sostenere la scienza nel quadro di queste mutate condizioni economiche, ritrovandoci a formulare nuovi metodi di collaborazione con fondazioni, industrie e con altre istituzioni accademiche a noi vicine.

Terzo: le università fungono da coscienza critica della società. La nostra funzione non è solo quella di produrre conoscenza, ma anche di generare dubbi, che affondano le

radici nell'incessante bisogno di porsi domande in contrasto con un atteggiamento di prona accettazione di un sapere acritico.

Ho il timore che, come università, non abbiamo fatto tutto ciò che avremmo potuto è dovuto per porre tutte quelle domande necessarie a rendere evidenti i rischi intrinseci di talune scelte finanziarie compiute in tempi di benessere economico diffuso, quando il mondo si beava in una bolla di materialismo e falsa prosperità.

Il potenziamento del nostro ruolo come coscienza critica deve palesarsi anche nell'ambito dell'insegnamento che impartiamo ai nostri studenti, con l'obiettivo di scardinare le opinioni acquisite, di mettere in discussione le loro consuetudini per aiutarli ad avviare quello studio e quella comprensione di se stessi che dal dubbio conduce alla saggezza.

Università come fucine di opportunità; università come luoghi principali della ricerca scientifica in America; università come divulgatrici di verità: sono questi i tre aspetti essenziali delle sfide che ci si parano innanzi in questa nuova era.

**Rettore dell'università di Harvard*

Sintesi dell'intervento che sarà pubblicato sul prossimo numero di "Atlantide", quadrimestrale diretto da Giorgio Vitadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

